



CONVIVENZA SOCIALE E GIOVANI:

SINTESI DI UNA RICERCA NELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO A SCHIO

***Relazione a cura dell'equipe di ricerca e progettazione
della Fondazione Capta onlus***

dr.ssa Elena De Vido

dr.ssa Roberta Radich

dr.ssa Orietta Festa

info@centrocapta.it

Con il contributo di  **FONDAZIONE
Cariverona**

IL PROGETTO "PIANETA ADOLESCENTI"

Il seguente report si inserisce nel quadro di un progetto più vasto PIANETA ADOLESCENTI che ha avuto ed ha come finalità il coinvolgimento delle realtà più significative che sono a contatto col mondo degli adolescenti e con le loro famiglie in un accordo volontario per sperimentare un modello di comunità educante che attivi diverse componenti del territorio per offrire servizi e opportunità che accrescano il benessere dei ragazzi, contrastando la disaggregazione e prevenendo le situazioni di disagio. Coerentemente con altri progetti avviati nello stesso territorio, segnatamente "Comunità educante" promosso dal Comune di Schio e che ha come partner Fondazione Capta e Primavera Nuova, si è cercato di muoversi all'interno di un patto condiviso per affrontare in modo innovativo e efficace una tematica complessa, quale quella degli adolescenti, unendo la capacità di analisi di chi da tempo è impegnato in attività educative e la capacità di coinvolgimento delle famiglie e del territorio.

Nello specifico, la rete del progetto è composta da:

- Cooperativa Primavera Nuova: Ente Capofila del progetto;
- Comune di Schio: Promotore e co-finanziatore del progetto;
- Fondazione Capta: Partner operativo del progetto;
- AGE: Partner del progetto;
- Azienda Ulss 7 – Pedemontana: Partner del progetto;
- Istituto Professionale "G.B. Garbin": Partner del progetto;
- Istituto Salesiano "Don Bosco" di Schio: Partner del progetto.

Il progetto è realizzato con il contributo di Fondazione Cariverona, del Comune di Schio e un co-finanziamento di Primavera Nuova e Fondazione Capta, nella biennalità 2017-18.

Le azioni previste dal progetto afferiscono a 6 macro – aree di attività:

	MACRO - AREA	ATTIVITÀ PREVISTA
1.	CORRETTO UTILIZZO DEI SOCIAL NETWORK	Progetto di approfondimento della visione dell'universo social da parte degli adolescenti
2.	EDUCAZIONE AL SENSO CIVICO E ALLA PARTECIPAZIONE	Attivazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi
3.	INTERVENTO EDUCATIVO CON RAGAZZI A RISCHIO DISPERSIONE SCOLASTICA	Laboratorio sperimentale con i ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado
4.	INTERVENTI CON LE SECONDE GENERAZIONI	La voce delle e alle seconde generazioni: ricerca, intervento e formazione
5.	EDUCATIVA DI COMUNITÀ	Adolescenti in fuga 2017-18 ... alla ricerca di una bussola...
6.	PERCORSI DI ADULTITÀ	Per essere genitori adulti oggi

La presente relazione si inserisce nella progettualità del quarto modulo, relativa alle "seconde generazioni" cioè i ragazzi di origine straniera nati o cresciuti in Italia e la loro convivenza con i pari di origine italiana e il mondo adulto.

La convivenza tra persone di culture diverse è ormai una realtà consolidata nel nostro Paese. Una società multiculturale, tuttavia, non si traduce automaticamente in un'integrazione delle differenti

provenienze, né in una partecipazione attiva alla comune cittadinanza. Spesso le difficoltà nel gestire i processi migratori generano conflitti che si riversano nei diversi ambiti della vita quotidiana, coinvolgendo diverse fasce della popolazione, da quelle più anziane a quelle più giovani. Negli ultimi anni, inoltre, si è assistito a forme di comunicazione sociale che hanno incrementato atteggiamenti di rifiuto anche utilizzando la crescente tensione connessa alla crisi economica e sociale. Le cosiddette "seconde generazioni" sono diventate un contesto dove queste difficoltà a volte si accentuano e si esasperano: un esempio ne è il dibattito attorno all'approvazione o meno della legge relativa allo "Ius soli", cioè al diritto di acquisizione della cittadinanza italiana per i bambini nati in Italia da genitori non italiani.

Normalmente si definiscono "seconde generazioni" i figli dei migranti nati o cresciuti in Italia, noi intendiamo con questa espressione invece i giovani che provengono da famiglie di diversa origine culturale e si trovano a condividere un territorio e, di fatto, quanto è connesso con la cittadinanza, attiva o passiva.

La sfida delle seconde generazioni è sicuramente quella di crescere, formarsi come cittadini e convivere all'interno di una società caratterizzata dalla presenza di un altissimo grado di complessità: di questa generazione sappiamo pochissimo, di come e cosa vive, quali siano i modelli di riferimento, quali le speranze, l'orizzonte e le risorse.

L'idea del progetto nasce dalla consapevolezza che i giovani che oggi vivono in questo territorio sono anche i futuri cittadini che si faranno carico del benessere dello stesso; l'opportunità di esercitare una cittadinanza attiva precocemente, getta le basi per una gestione consapevole della propria comunità e previene dal rischio di conflitti, tensioni e devianza sociale.

Queste le finalità del modulo progettuale :

1. comprendere, non solo in termini numerici, ma in termini qualitativi, la realtà delle seconde generazioni nel territorio scledense, facendo emergere i vissuti dei protagonisti e le dinamiche relazionali, per individuare e praticare strade di intervento;
2. prevenire i fenomeni di disagio sociale derivante dalla mancata integrazione tra e delle seconde generazioni e sostenere una visione positiva della convivenza e della cittadinanza attiva;
3. formare gli operatori che sono in contatto con i ragazzi rispetto alle dinamiche tipiche delle seconde generazioni, con nuovi contenuti e strumenti di intervento.

Le azioni progettuali previste all'interno del modulo relativo alle "seconde generazioni":

Azione 1. Ricerca-intervento: 7 focus group (opportunamente selezionati) nelle scuole secondarie di secondo grado di Schio e successiva elaborazione della ricerca. Questa relazione costituisce la sintesi dell'azione 1.

Azione 2. Laboratorio di teatro sociale con un gruppo di ragazzi opportunamente selezionati e successivi tre spettacoli di teatroforum nelle scuole secondarie.

Azione 3. Formazione dei partner progettuali e degli insegnanti del territorio che ne facciano richiesta, rispetto al tema della convivenza e della mediazione interculturale e intergenerazionale.

Una ricerca qualitativa sulle seconde generazioni

I partecipanti ai focus group

Sono stati svolti 7 focus group nelle seguenti scuole secondare di secondo grado:

1. Istituto tecnico e commerciale per geometri "L. e V. Pasini"
2. Liceo scienze umane "A. Martini"
3. IPSIA "G. B. Garbin"
4. Centro Formazione Professionale Salesiani
5. ITIS "Silvio De Pretto"
6. Liceo scientifico "N. Tron"

I focus group hanno coinvolto 87 ragazzi equamente divisi tra maschi e femmine, così riparti:

Età	numero
16 anni	49
17 anni	27
18 anni	7
19 anni	2
non dichiarati	2
TOTALE	87

Origine	Nati in Italia da genitori italiani	Nati in Italia da genitori stranieri	Arrivati in Italia	Tot.
Italia	41			41
Coppie miste	5			5
Serbia		5	3	8
Bosnia		1	1	2
Moldavia			2	2
Slovenia		1		1
Albania		2		2
Romania		1	2	3
Senegal		1	1	2
Marocco		6	3	9
Ghana		1	1	2
Togo			1	1
Nigeria			1	1
Vietnam		1		1
Bangladesh		2		2
India			1	1
Thailandia			1	1
Argentina			1	1
Rep. Dominicana			1	1
Messico			1	1
TOTALE	41+5	21	20	87

Analisi dei focus group

L'analisi del focus group è stata realizzata attraverso le seguenti fasi:

1. Registrazione audio dell'interazione.
2. Trascrizione integrale delle registrazioni.
3. Lettura del materiale emerso alla luce di specifici criteri e indicatori, preventivamente individuati alla luce delle medesime basi su cui sono state selezionate le aree di indagine: letteratura, esperienza pregressa e obiettivi del progetto (processo top-down) e individuazione di tematiche salienti e criticità non previste dai criteri prestabiliti (processo bottom-up).

Il tutto è stato analizzato attraverso il software Atlas.ti, un software che supporta l'analisi qualitativa dei testi, messo a punto nel 1994 da Thomas Muhr e aggiornato nel corso degli anni.

Come ogni strumento d'analisi non è neutrale ma si configura come filtro pregno di assunti teorici che vanno poi a guidare la lettura e l'interpretazione dei dati. Il modello teorico assunto fa riferimento al costruzionismo sociale e alla Grounded theory.

Atlas.ti è uno strumento estremamente versatile che permette di sviluppare e costruire un modello teorico saldamente fondato sul testo, facendo interagire le categorie d'analisi del ricercatore con i significati costruiti dai soggetti: è in sostanza possibile coniugare l'analisi bottom-up e top-down. Il software può, cioè, dedurre delle categorie d'analisi dai contributi teorici già esistenti e procede anche a un'analisi dal basso che fa emergere nuove idee tramite procedimenti circolari e ricorsivi.

Uno degli aspetti più complessi e impegnativi anche nei termini di energie spese è proprio la fase di codifica: è necessario produrre definizioni rigorose, coerenti e comprensibili per chi poi andrà a visionare la ricerca. Terminata la fase di analisi sarà possibile servirsi di out-put che organizzano i dati emersi nella prima fase e danno forma alle ipotesi emergenti.

DESCRIZIONE DEI RISULTATI

Innanzitutto, prima di procedere all'analisi dei risultati emersi, è bene sottolineare come l'atteggiamento dei ragazzi coinvolti nei focus group sia stato **estremamente partecipativo**: questo progetto è stato colto da tutti come occasione per poter esprimere sia le opinioni generali rispetto alla tematica indagata, ma anche per raccontare episodi personali di notevole impatto emotivo. Per questa ragione, oltre ai grafici che mostreranno i dati aggregati rispetto alle diverse categorie di analisi, verranno riportate alcune citazioni (in forma anonima) che ben illustrano le esperienze di alcuni ragazzi e i loro vissuti.

Altro aspetto che vale la pena sottolineare è che, in generale, **i ragazzi arrivati in Italia si sono espressi in misura minore** rispetto agli altri, probabilmente inibiti da un contesto, quello italiano, in cui non si sentono ancora completamente a loro agio. Per questa ragione la quantità di dati riferibili a questo gruppo di partecipanti risulta sempre un po' inferiore agli altri, ma non meno significativa.

Ultima precisazione: la presente ricerca è e rimane un'analisi qualitativa di un campione di ragazzi. Ciò significa che i grafici che saranno riportati, pur avendo una veste che richiama quantità, percentuali*, numeri, vuole in realtà esprimere **le tendenze dei ragazzi** ascoltati rispetto ai diversi argomenti di

* Le percentuali si riferiscono alle codifiche relative a determinate categorie concettuali ricavate dal modello teorico e di ricerca o "emergenti" dagli stessi focus group.

discussione che sono stati gli stessi nei diversi focus, ma con pesi diversi a seconda del gruppo interpellato. Quanto emergerà, dunque, va inteso come spunto su cui aprire importanti riflessioni, ma non può essere generalizzato a tutta la categoria di ragazzi.

TEMATICHE EMERSE		
1. IDENTITA'		
SENSO DI APPARTENENZA	Definisce la cultura nella quale ogni ragazzo si sente maggiormente riconosciuto: l'identificazione può essere totale, parziale o prevalente.	
STRATEGIE DI CONVIVENZA	Indicano, in particolare per i ragazzi di origine straniera, il modo in cui si relazionano al contesto ospitante dal punto di vista culturale.	
2. CONVIVENZA		
Sulla base della letteratura esistente, sono stati individuati alcuni indicatori che definiscono il livello di convivenza tra italiani e stranieri. Tali indicatori si pongono su un continuum che distingue un buon livello di convivenza e integrazione da una situazione invece conflittuale e segregante. Qui sotto sono elencati sulla base di queste due polarità.		
LUOGHI DI AGGREGAZIONE	Sono quei luoghi che i ragazzi riconoscono come punti aggregativi in cui si ritrovano per svolgere attività di vario genere o semplicemente finalizzati allo scambio informale.	
CONVIVENZA POSITIVA	Promozione attiva della convivenza; amicizia; presenza di decentramento culturale; contatto; assenza di stereotipi; assenza di pregiudizi.	Per tutte le dimensioni indicate verrà distinto quanto i ragazzi <i>agiscono</i> o vivono personalmente, da ciò che invece <i>percepiscono</i> come fenomeno presente nell'ambiente sociale in cui risiedono.
CONVIVENZA NEGATIVA	Decentramento culturale assente; distanza sociale; pregiudizio; islamofobia; discriminazione.	
EMOZIONI	Tale categoria sarebbe in realtà trasversale a tutte le altre, tuttavia viene collocata nel capitolo "convivenza" poiché le emozioni manifestate dai ragazzi coincidono sempre con vissuti o opinioni legate a questo tema.	
COPPIA MISTA	Riporta le esperienze dei ragazzi rispetto alle relazioni sentimentali con persone di cultura diversa, il loro atteggiamento a riguardo e quello delle loro famiglie.	
REAZIONE DEI SISTEMI ALLA MIGRAZIONE	Come reagisce la società alla migrazione? Come vengono descritti gli stranieri in Italia? Le percezioni che hanno i ragazzi rispetto alla domanda sono riassunte in questa categoria.	
3. PROPOSTE		
Come si può migliorare la convivenza tra italiani e stranieri in una società che diventa sempre più multietnica e variegata? I ragazzi provano a immaginare delle possibili proposte che vadano in questa direzione e che verranno suddivise in obiettivi e azioni.		
OBIETTIVI	Qui sono collocate le idee sulla base della loro finalità e dello scopo che intendono raggiungere.	
AZIONI	In questa categoria verranno elencate le proposte concrete a livello scolastico e sociale che i ragazzi immaginano essere un buon punto di partenza per sviluppare una convivenza più positiva.	

Tabella 1: tematiche emerse

I conduttori dei focus group (dr. Andrea Picco, dr. Massimo Strada, dr.ssa Orietta Festa) sulla base della letteratura e dell'esperienza maturata, hanno sottoposto ai ragazzi degli stimoli aperti relativi ai seguenti argomenti:

- Identità italiana, straniera.
- Distanza sociale.
- Luoghi di aggregazione.
- Coppie miste.
- Percorso scolastico e lavoro.
- Livello di accoglienza di persone di origine straniera, in classe, tra gli insegnanti, tra i genitori dei compagni di classe, a Schio, in Italia.
- Cambiamenti percepiti nel corso del tempo.
- Come le notizie sul terrorismo islamico hanno influenzato la loro esperienza.
- Attribuzioni di cause rispetto a eventuali conflitti o difficoltà nella convivenza tra italiani e stranieri.
- Desideri e aspettative rispetto al futuro su questo tema.
- Proposte per migliorare la convivenza sociale.

1.1. Identità e senso di appartenenza

Ogni focus group prevedeva un avvio “standard” in cui veniva chiesto ai partecipanti cosa significasse oggi essere italiano o straniero e, in particolare, cercava di indagare come si sentissero loro rispetto al tema dell’identità. Una prima tematica emersa è dunque rappresentata dal concetto di appartenenza che, se scontata nei ragazzi italiani (con qualche sottolineatura rispetto all’identità veneta), non risulta invece univocamente definita per i ragazzi di origine straniera. Nel grafico sottostante sono rappresentate percentualmente le dichiarazioni dei ragazzi in merito e, come facilmente si evince dalla figura, **i ragazzi nati in Italia da genitori di origine straniera si riconoscono più facilmente nella cultura italiana** o, comunque, sentono di appartenere ad entrambe; i ragazzi, invece, **arrivati in Italia** non si riconoscono come italiani (non esplicitamente, perlomeno) e **si dichiarano appartenenti alla propria cultura** di origine. Alcuni di loro, tuttavia, manifestano un senso di doppia appartenenza, dovuto a volte al fatto di avere uno dei due genitori italiano.

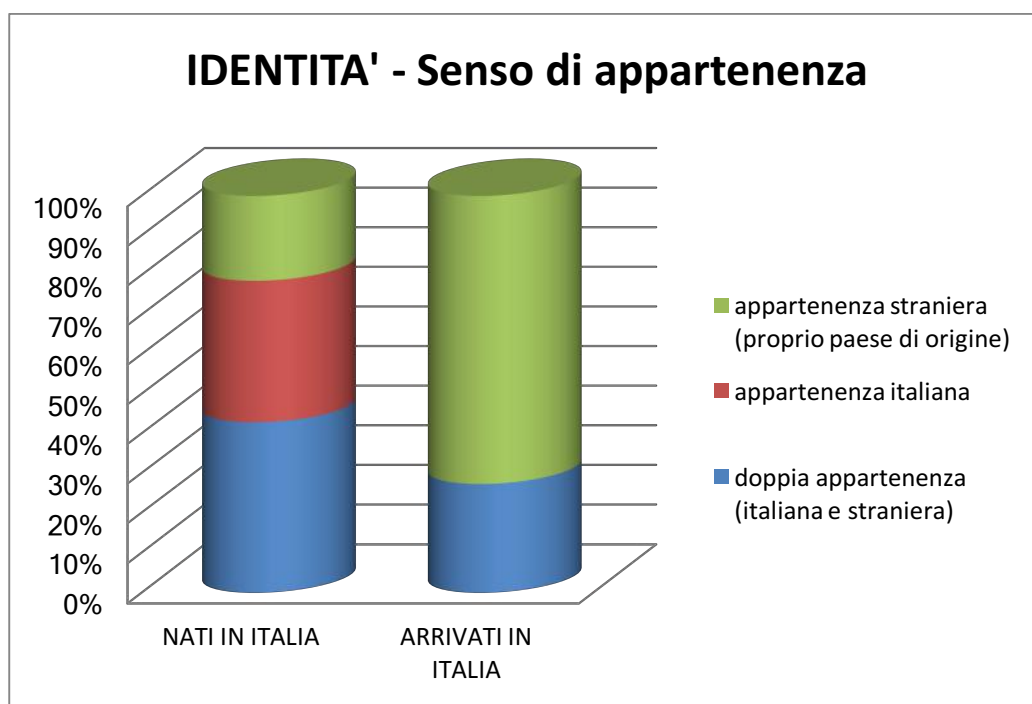


Grafico 1. Identità e senso di appartenenza

Una prima riflessione sulla quale vale la pena soffermarci è che, da quanto suggeriscono i dati, più tempo trascorre una persona in una comunità, più è facile che ne assimili la cultura, riconoscendosi in essa, ma a condizione che si senta a sua volta riconosciuto dalla stessa: gran parte dei ragazzi nati in Italia integra la cultura italiana nella propria identità come esclusiva o come parte ugualmente importante rispetto a quella di origine, mentre una piccola parte di essi continua a identificarsi unicamente con la cultura di origine dei propri genitori riportando un **vissuto di esclusione e isolamento** da parte del contesto italiano: *“...io personalmente non mi sono mai sentita italiana anche se ho la cittadinanza italiana, sono nata qua, però gli altri non mi vedono come italiana, come una di loro e quindi perché dovrei sentirmi una di loro se non mi vedono in questo modo? Non vorrei mettere queste barriere ‘loro e noi’, però comunque rimane la differenza. Il primo approccio che hanno le persone con me, il modo in cui si relazionano con me: a volte cercano di non usare parole come ‘straniera’ per cercare di non offendermi, però c’è sempre questo filtro, non so come... è una cosa che sento...”*. Ciò che racconta questa ragazza è sostanzialmente l’emblema di un meccanismo molto comune: se un contesto è rifiutante, si cerca il riconoscimento di cui si ha bisogno altrove, nella propria cultura d’origine. Tuttavia, essendo ragazzi nati e cresciuti in Italia, faticano comunque a trovare la risposta a questo bisogno nella propria comunità e continuano a cercarla nel contesto italiano, rischiando di cadere però nella condizione descritta dal sociologo franco-algerino A. Sayad come “doppia assenza”. La stessa ragazza della citazione precedente, a una domanda successiva risponde: *“Io mi trovo meglio con gli italiani, anche se rispetto a quello che ho detto prima sembra contraddittorio, però mi trovo meglio con gli italiani e ho pochi amici stranieri”*.

Questi aspetti risultano coerenti con un’altra categoria emersa dall’analisi dei dati: **le strategie di convivenza** attraverso le quali i ragazzi fanno coesistere la propria cultura di origine con quella italiana. Il grafico sottostante ricalca in parte quanto appena mostrato rispetto al senso di appartenenza e all’identità, mostrando come i giovani **nati in Italia** adottino maggiormente un **approccio assimilazionista**, cercando di far propria la cultura italiana a “discapito” di quella dei loro genitori o, in alternativa, integrino attraverso una doppia legittimazione le due culture. La strategia assimilazionista nasce dal bisogno di sentirsi appartenenti alla realtà in cui si vive e dalla paura di esserne emarginati: *“I miei genitori, ad esempio, mi dicono sempre quando siamo per strada o in un luogo pubblico ‘attento a non parlare in rumeno perché rischi che gli altri creino dei pregiudizi’; cioè, se io mi metto a parlare in rumeno con mia mamma lei mi dice ‘parla in italiano che almeno gli altri ti capiscono’ e non creano dei pregiudizi, non tanto su di noi come rumeni, ma noi come famiglia, perché si vede spesso sui giornali o al notiziario che dicono, per esempio, ‘un incidente per strada causato da un rumeno’, ‘uccise tre persone da un rumeno’, quindi il fatto di parlare rumeno, anche se non lo capiscono, lo percepiscono e dicono ‘questi qua son rumeni, non bisogna fidarsi di loro’; il rischio è anche di essere emarginato dalle persone”*.

I ragazzi **arrivati in Italia**, invece, pur sentendosi per lo più “stranieri”, si accostano al contesto italiano senza cercare di assumerlo come esclusivo, ma tendendo invece a considerarlo importante quanto la propria cultura e tentando di capirne le premesse. Entrambi i gruppi comunque riportano anche una **modalità segregante**, tesa a separare i contesti e rendere più facile la gestione della complessità che due culture contemporanee porta con sé, evitando così di generare conflitti (soprattutto con la propria famiglia di origine). *“Secondo me, alla fine, anche se sei nato in un altro Stato, per esempio in Italia, hai lo stesso origini straniere, le radici sono da tutt’altra parte. Sei nato qua come territorio, però alla fine non è che diventi italiano così...”*

“Anch’io per esempio sono dell’idea che... le ragazze, quelle che ho avuto fino ad ora sono state anche italiane, voglio dire, non ho questo problema, però quando sarà il momento di sposarsi preferisco una ragazza serba”.

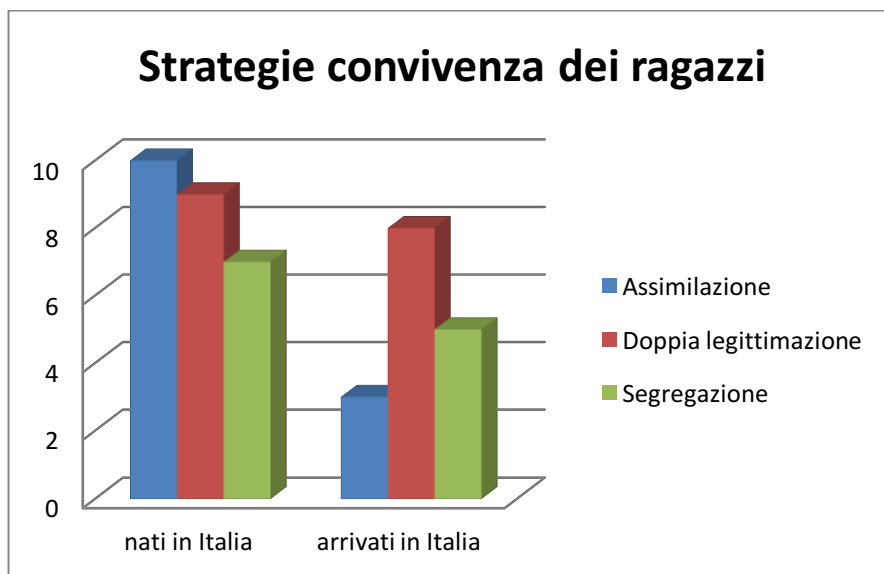


Grafico 2. Strategie di convivenza

Un tema che risulta correlato a quanto visto finora è quello inerente alle **coppie miste**. Durante i focus group, uno spazio è stato effettivamente dedicato all’esplorazione di questo argomento, cercando di capire se i ragazzi avessero un’esperienza personale a riguardo e, in ogni caso, quale fosse la loro opinione. In alcuni casi è emersa anche l’opinione delle loro famiglie in merito e, incrociando i dati, si è cercato di comporre un quadro per capire il fenomeno e metterlo in relazione con le categorie già descritte. La figura che segue illustra quanto emerso nei tre gruppi: italiani, nati in Italia e arrivati in Italia.

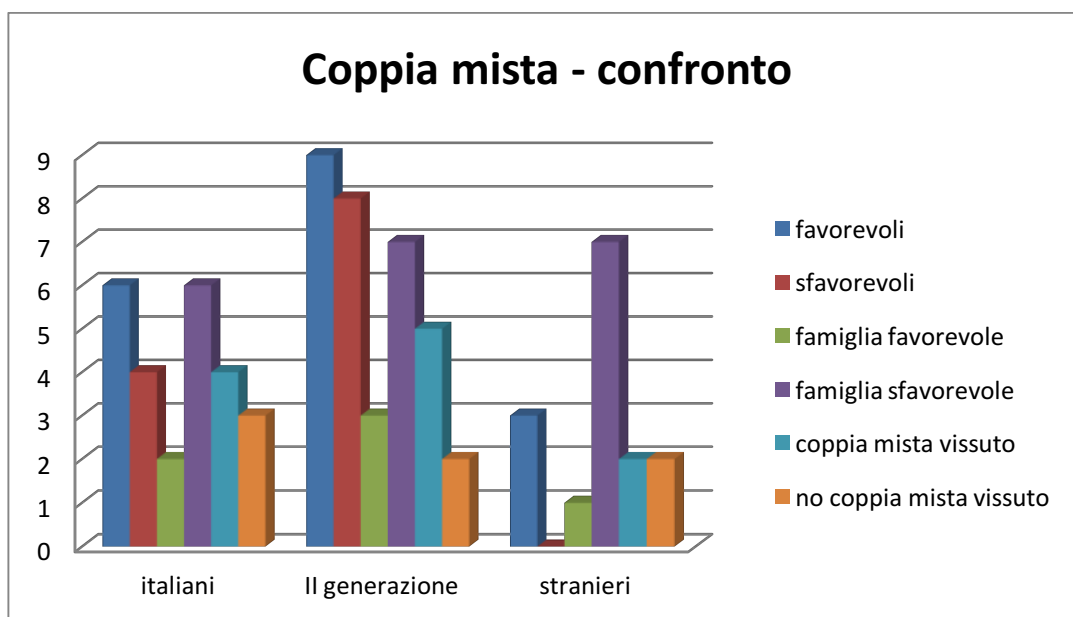


Grafico 3. Coppia mista - confronto

Nel gruppo dei ragazzi nati in Italia troviamo sia gli elementi più favorevoli che quelli più sfavorevoli alla possibilità che si creino coppie miste. Questo va in parallelo con il discorso sull'identità e sulle strategie di convivenza e indica ancora una volta come vi sia una doppia tendenza: da una parte il desiderio di integrare la propria appartenenza a quella italiana, dall'altra il bisogno di tornare alle proprie origini e adeguarsi al volere della propria famiglia. Non a caso, le famiglie più sfavorevoli alle coppie miste risultano essere proprio quelle straniere e spesso i ragazzi riportano il fatto di non poter e non voler opporsi alle aspettative dei genitori. Cosa che invece non accade ai ragazzi italiani che, anzi, prendono questa divergenza di opinione dai genitori come un'occasione per affermare la propria volontà.

Ragazzo italiano: *"C'è mia mamma che non le piacciono tanto quelli che vengono dall'Africa, però non mi interessa sinceramente... se mi piace, mi piace, punto. Se non le passa si arrangia, non si può fare diversamente".*

Ragazza nata in Italia (Serbia): *"Se porto un moroso italiano... beh, non è che i miei mi ammazzano, però non gli farebbe molto piacere: preferiscono magari i serbi"*

Ragazzo nato in Italia (Marocco): *"Alla fine, per i marocchini, le donne che gli tengono testa secondo me sono solo le marocchine. Cioè, sanno come comportarsi con i marocchini perché sono cresciuti con loro. Se io vado a sposarmi con un'italiana, è logico che lei non riesce a tenermi testa, non è abituata".*

1.2 La convivenza tra italiani e stranieri: vissuti e percezioni dei ragazzi

Il tema della convivenza tra italiani e stranieri è senz'altro stato l'argomento centrale di tutti i focus. Per questa ragione gli argomenti emersi, molteplici e variegati, sono stati suddivisi in sottocategorie che ci permettono una più agevole lettura dei risultati.

1.2.1 Luoghi di aggregazione tra giovani

In relazione ai punti di aggregazione comunemente riconosciuti dai ragazzi, il grafico sottostante ne mostra una fotografia che evidenzia come la maggior parte di essi siano **luoghi informali**, non collegati cioè a strutture associative, sportive o scolastiche.

Gli unici punti formali di aggregazione riconosciuti dai ragazzi sono le **strutture religiose**: la moschea come luogo di ritrovo per i musulmani, l'oratorio invece come centro aggregativo frequentato da tutti.

Una prima riflessione in merito non può esimersi dal sottolineare come i giovani interpellati non frequentino, non conoscano o comunque non considerino le strutture formali, in particolare le associazioni, come luoghi di incontro e di scambio relazionale tra loro. Sono invece percepiti come spazi inclusivi i diversi bar del paese, i Kebabbari e il Centro di Schio, luoghi quindi molto liberi in cui l'incontro è più casuale che formalizzato. Ciò indica come, nella percezione dei ragazzi, vi sia un **vuoto di "spazio pubblico"** che abbia la funzione specifica di far incontrare tra loro i giovani. Ciò risulta perfettamente coerente con quanto emerso in una ricerca parallela (Comunità educante) in cui veniva evidenziata l'esigenza da parte di tutti (giovani o adulti) di un luogo aggregativo e aggregante.

Sul versante della segregazione culturale, invece, troviamo una lista più lunga di spazi identificati come esclusivi, in particolare dei ragazzi arrivati in Italia: tra questi spiccano lo skate park, la stazione e alcune zone di Schio narrate come luoghi poco sicuri.

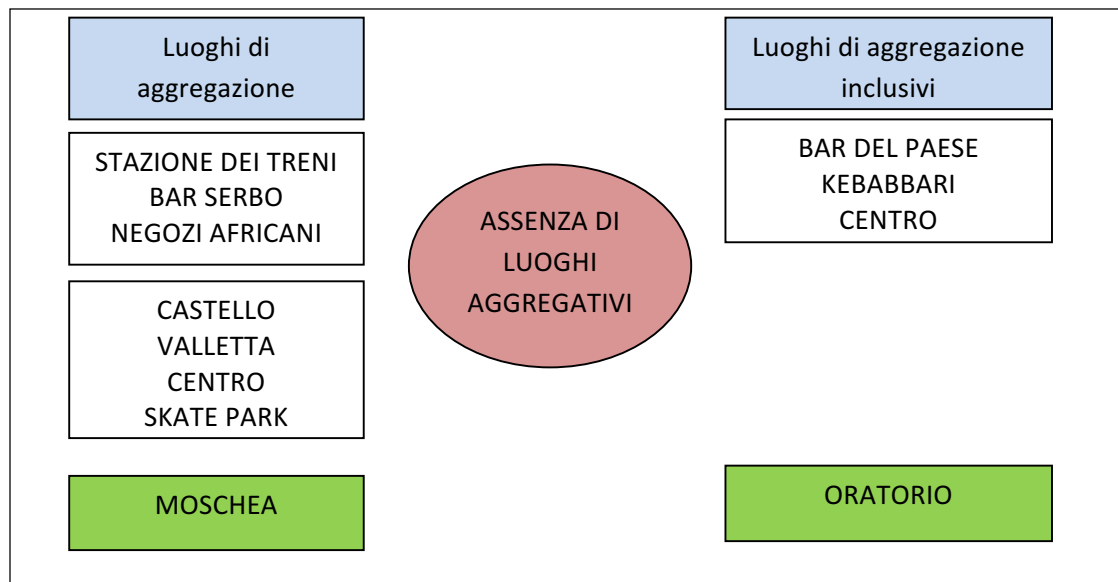


Grafico 4. Luoghi di aggregazione

1.2.2 Convivenza positiva e negativa

Passiamo ora a uno dei capitoli centrali della presente ricerca: la qualità della convivenza tra italiani e stranieri nella percezione e nel vissuto dei partecipanti al focus. Per poter dedurre il “termometro” delle relazioni sociali sono stati individuati molteplici indicatori, assegnati di volta in volta alle frasi dei ragazzi e illustrati nella tabella sottostante. Come si nota, una parte di essi identifica un buon livello di convivenza o, comunque, le premesse perché questo avvenga (ad esempio l’assenza di stereotipi e pregiudizi o la capacità di decentrarsi), mentre altri indicano un grado più o meno alto di conflitto sociale (implicito o manifesto) o i campanelli di allarme che ne indicano la possibile esplosione (per esempio l’incapacità di decentrarsi).

INDICATORI DI CONVIVENZA	
P O S I T I V A	ASSENZA DI STEREOTIPI E PREGIUDIZI
	Questa è una categoria attribuita quando viene espresso esplicitamente come la vicinanza alle altre persone prescinda dalla loro appartenenza culturale o religiosa.
	DECENTRAMENTO CULTURALE PRESENTE
	Indica la capacità di mettersi nei panni di persone provenienti da altre culture e/o in condizioni sociali ed economiche avverse, capendo le motivazioni alla base delle loro scelte o immaginando quello che possono provare.
	CONTATTO
	Con “contatto” si intende tutte le volte che i ragazzi riportano di avere occasioni in cui svolgono attività con persone di cultura differente dalla propria.
	AMICIZIA
	L’amicizia è uno scalino superiore al contatto, poiché prevede che la vicinanza puramente logistica evolva in vicinanza emotiva e complicità.
	PROMOZIONE ATTIVA DELLA CONVIVENZA
	Questa categoria contiene le citazioni in cui i ragazzi riportano un’esperienza concreta di cui sono protagonisti, volta a migliorare la convivenza tra italiani e stranieri, come ad esempio azioni di solidarietà nei confronti dei profughi.
N E G A T I V A	DECENTRAMENTO CULTURALE ASSENTE
	Indica l’incapacità di mettersi nei panni altrui e di cogliere le premesse culturali diverse dalle proprie.
	DISTANZA SOCIALE
	Attribuita quando si afferma che il gruppo “italiani” e il gruppo “stranieri sono molto lontani e difficilmente integrabili.
	STEREOTIPI E PREGIUDIZI
	Indicano una categorizzazione/atteggiamento/opinione/giudizio basato su preconcetti e non sulla reale esperienza.
	DISCRIMINAZIONE
	Si riferisce a atti conclamati in cui un soggetto subisce un trattamento diverso e negativo sulla base della sua appartenenza.
	ISLAMOFobia
	Come il pregiudizio, si riferisce a atteggiamenti negativi dettati da preconcetti. In questo caso basati sull’appartenenza religiosa.

Tabella 2. Indicatori di convivenza

Vediamo ora, in generale, la distribuzione degli indicatori descritti in tabella sulla base degli **agiti** dei ragazzi, relativi cioè a quello che loro pensano o a come si comportano. Per poter dedurre la **loro “capacità di convivenza”**, sono state individuate le frasi in cui loro esprimevano la loro esperienza personale, le loro opinioni, il modo in cui si rivolgevano gli uni agli altri e, laddove era identificabile, è stata attribuita una delle categorie descritte sopra. Dall’analisi di tutto il materiale emerso nel corso dei sette focus group, è stato così possibile avere un quadro relativo a come i ragazzi convivono tra loro e il modo personale in cui vedono la relazione tra italiani e stranieri.

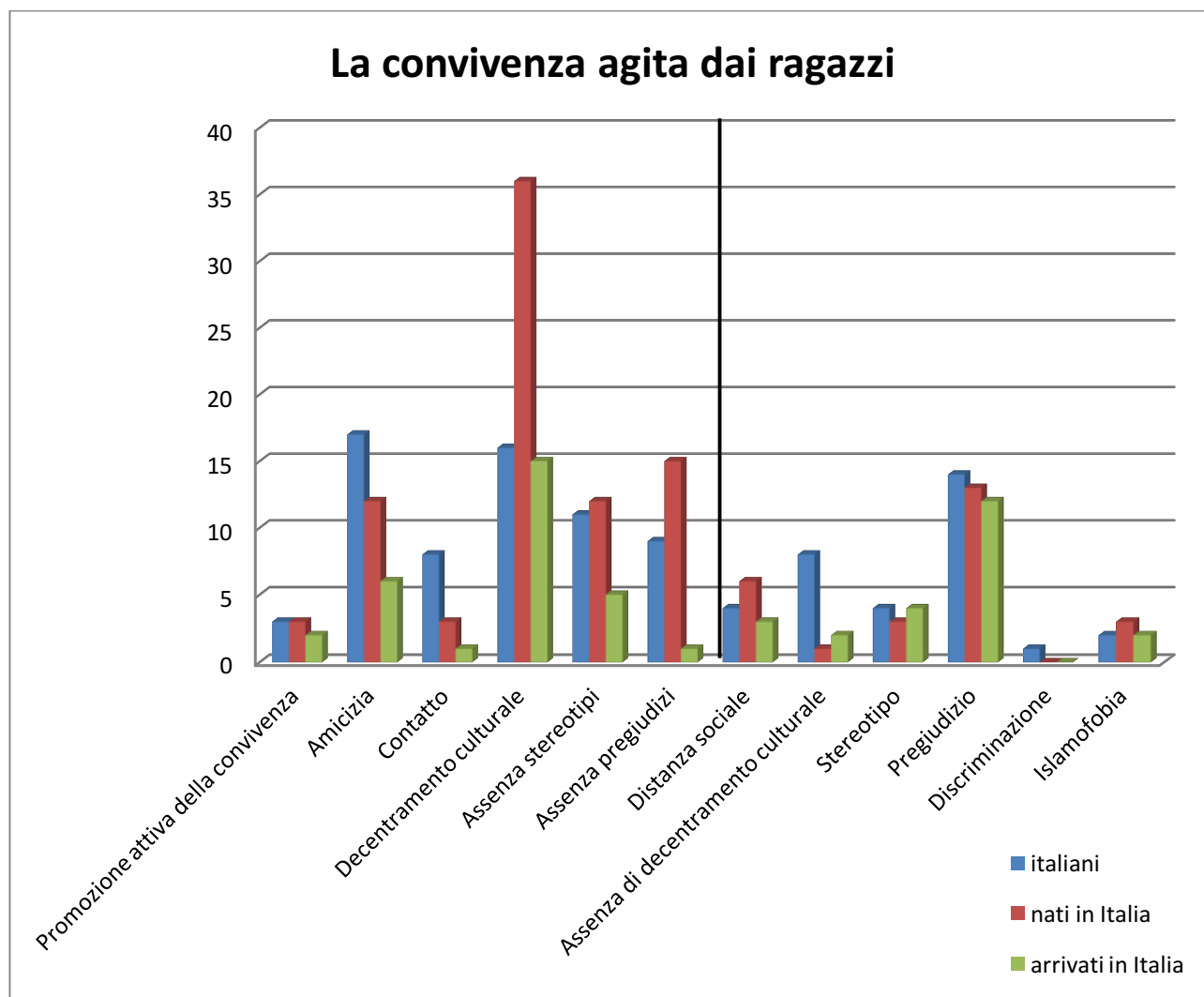


Grafico 5. La convivenza agita dai ragazzi

Questa prima fotografia mette subito in evidenza come vi sia una maggiore distribuzione sul versante della **convivenza positiva**. Vi è senz'altro una buona capacità dei giovani ascoltati di mettersi nei panni dell'Altro, di capirne le difficoltà e il punto di vista: questo aspetto, insieme all'assenza di pregiudizio, è un prerequisito essenziale per poter fare un passo in più anche nell'azione, dal creare una rete sociale di conoscenza e amicizia tra persone di culture diverse, fino a rendersi protagonisti di vere e proprie azioni prosociali.

“Poi ci sono immigrati di classe A e classe B perché un italiano, un europeo si può permettere di spostarsi, andare in un altro paese, aspirare a una vita migliore, aspirare a un futuro, un lavoro, mentre noi non vediamo l'africano che arriva qua che magari aspira ad avere anche lui le stesse cose come un europeo: noi non lo vediamo, per noi è meno importante il suo sogno”;

“Questa cosa dei pregiudizi, secondo me, è fonte di ignoranza e di pigrizia perché non si ha voglia di fare un dialogo interculturale. Per capire l'altro bisogna sapere la storia dell'altro, bisogna sapere la sua cultura prima di poterlo giudicare, cioè, non si può giudicare una persona di un'altra cultura con gli occhi della propria cultura, secondo me”.

La **capacità di decentrarsi** sembra essere una caratteristica particolarmente presente nei ragazzi di diversa origine culturale **nati in Italia** che, vivendo da sempre a cavallo tra due culture, sono maggiormente “allenati” a passare da un punto di vista all'altro e compiono questo movimento con

maggior naturalezza rispetto agli altri. Anche nelle amicizie, infatti, essi riportano più frequentemente di avere amici di diversa provenienza (grafico 6). L'amicizia, più del semplice contatto, è un argomento che ritorna di frequente, soprattutto quando si chiede loro il livello di coesione all'interno dei contesti informali di frequentazione quotidiana: molti di loro riportano di frequentare gruppi misti e non monoculturali, sottolineando sempre la loro mancanza di stereotipi e pregiudizi nella scelta di avvicinarsi agli altri. *“Sì beh, io non mi sono mai fatta tanti problemi con gli amici che ho, cioè, italiani o stranieri non mi interessa, cioè io sono nata qua e sin dalle elementari era normale per me avere sia italiani che stranieri, mi interessa il carattere non da dove viene; poi secondo me magari essere amico con uno straniero forse è più interessante perché vieni a conoscere cose nuove, però non mi interessa se è italiano o straniero”*. In realtà sono gli italiani ad avere una maggiore tendenza a legare con ragazzi della propria cultura: *“io ho il gruppo di amici e sono tutti veneti, tutti italiani... orgogliosi di essere veneti”*. Questo però non preclude neanche per loro la possibilità di avere contatti e amicizie con ragazzi di diversa origine.

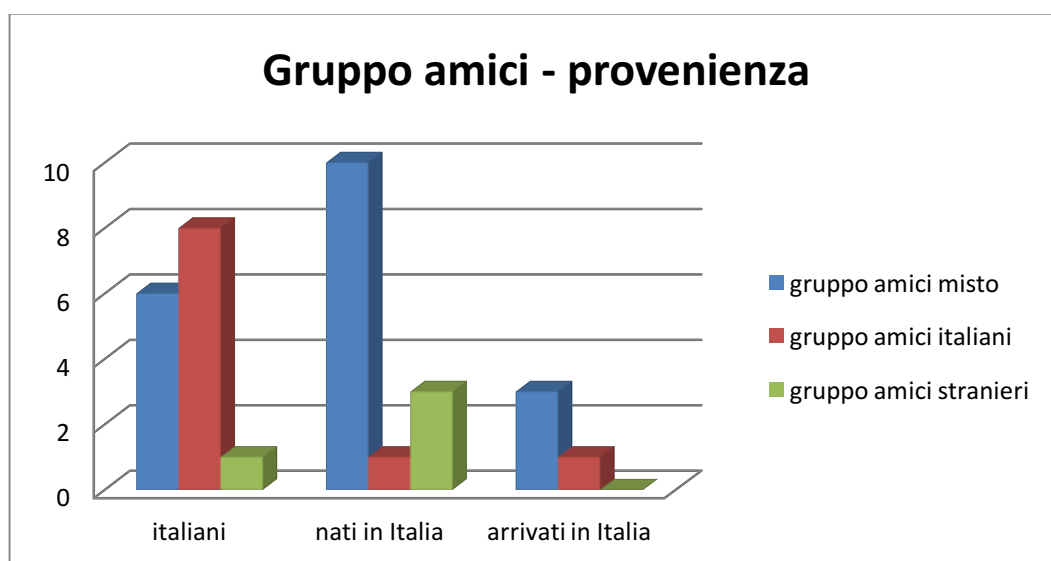


Grafico 6. Provenienza gruppo amici

E sono sempre i **ragazzi italiani** ad essere leggermente **più inclini ad avere atteggiamenti di pregiudizio o a mostrare comunque una maggiore mancanza di decentramento culturale**; questo può essere dovuto, probabilmente, a un contesto sociale e mediatico fortemente influenzante (come vedremo in seguito) che però agisce in modo trasversale per quanto riguarda l'islamofobia (distribuita equamente tra i non musulmani).

La **promozione attiva della convivenza**, invece, ha una percentuale piuttosto bassa ed è facile immaginare che i ragazzi siano spesso impegnati in attività che esulano dal mondo dell'associazionismo. Questo, peraltro, collima con la questione dei luoghi aggregativi poco presenti nella loro percezione e, probabilmente, anche nella loro esperienza. Vale la pena però sottolineare che, chi riporta di aver avuto esperienze tese a sostenere una convivenza positiva e solidale, ne sia rimasto colpito e, in qualche modo, trasformato: *“io faccio un progetto con dei ragazzi che hanno dai 20 ai 30 anni a cui io e altre ragazze insegniamo l'italiano: siamo dentro a una cooperativa, insegniamo l'italiano e comunque facciamo fare loro delle cose che per noi sono banali, però per loro... giovedì scorso li abbiamo fatti dipingere: erano felicissimi perché per loro è una cosa nuova. Stare a contatto, vedere anche queste*

realità a me ha fatto pensare e fa pensare, nel senso che loro vengono qua e veramente hanno bisogno di qualcuno che sia lì e gli dica che c'è un domani e va tutto bene. Vederli mi ha fatto cambiare qualcosa in testa, mi ha fatto capire molte cose e mi piace tanto adesso andare, aiutarli, poi ti raccontano ed è bello”.

Se questi sono gli agiti, vediamo ora quali sono i **vissuti**, ciò che i ragazzi con genitori di origine straniera, raccontano di aver sperimentato in prima persona. Il grafico sottostante mette in evidenza come l'esperienza che i ragazzi hanno rispetto al modo di sentirsi trattati e considerati sia principalmente negativa e questo vissuto sia particolarmente sentito da coloro che sono nati in Italia. I ragazzi arrivati qui da un contesto diverso sperimentano maggiore accoglienza e amicizia rispetto agli altri che, invece, mettono l'accento sugli episodi di pregiudizio e discriminazione subita. La diversa sensibilità dei ragazzi nati in Italia rispetto all'esclusione e al pregiudizio emergerà anche in seguito e cercheremo di dare delle chiavi di lettura per comprendere questo fenomeno.

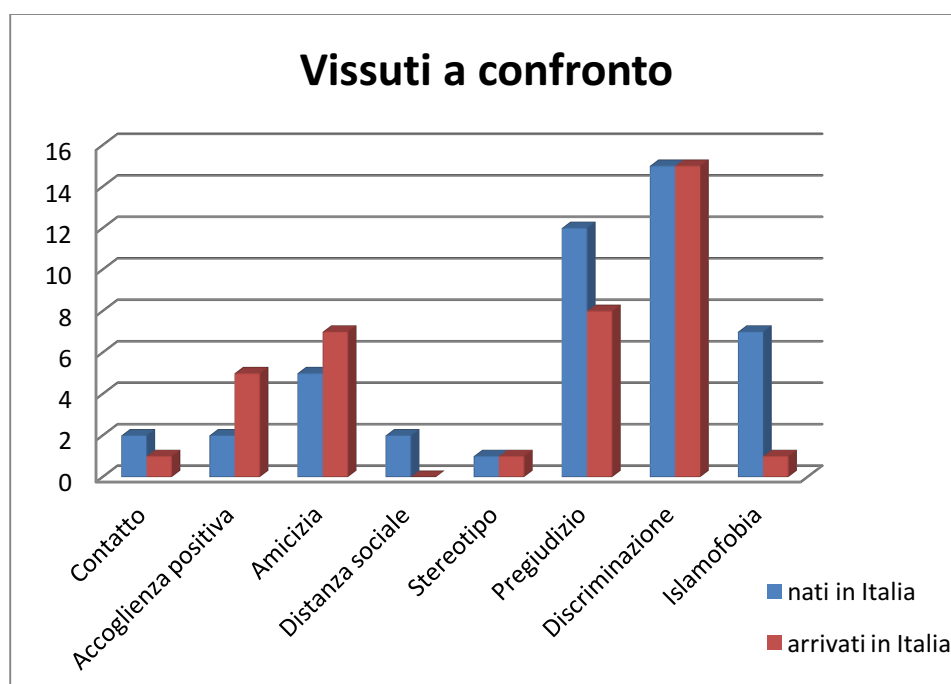


Grafico 7. Vissuti a confronto

Vediamo ora alcune citazioni significative che raccontano esperienze vissute e legate al tema della **discriminazione e del pregiudizio**, essendo questi temi piuttosto comuni e ridondanti nella storia dei ragazzi nati e arrivati in Italia: *“all’asilo e alle elementari mi sentivo tanto, ma tanto discriminata. Per esempio, per dirvi, una volta alle elementari dei miei compagni dicevano che non volevano prendermi nel loro gruppo perché ero color cacca”;*

“Ero al supermercato con mia mamma e la cassiera si era dimenticata di darle il resto... allora mia mamma le ha detto che aveva sbagliato, invece lei era convinta di averglielo dato. C’era una signora anziana dietro di noi che ha sentito che mia mamma aveva l’accento straniero e ha detto ‘voi stranieri siete sempre qui a rubare....’ ”;

“Ho sempre avuto questa prima impressione che quando i professori si avvicinano con me pensano che non sono brava a scuola, che non mi impegno, che non studio, poi magari quando vedono, insomma, che sono una che ci tiene rimangono sorpresi e dicono ‘mah, non me l’aspettavo,

pensavo...'. Da una parte è positivo perché vuoi far vedere, insomma, che ci sono persone che valgono, anche se sono straniere, dall'altra però è anche un po'... cioè, ti tira giù perché pensi che non dovrebbe essere così: una persona non dovrebbe avere dei pregiudizi prima che ti conosca."

E' interessante questo "anche se" espresso dalla ragazza perché denota una interiorizzazione della "negatività" dell'essere di diversa origine culturale.

Anche il vissuto inerente all'**islamofobia**, seppure meno frequente, merita di essere segnalato per la sua portata emotiva: *"... è successo spesso che sono stata insultata per la mia religione, cioè, (posso dire le parolacce?)...mi hanno chiamato 'puttana terrorista' anche";*

"A me ha dato fastidio quando son successe le cose in Francia... ero dal dentista e prima di cominciare è venuta lì l'infermiera e mi ha detto 'ma hai visto cosa hanno fatto i tuoi coetanei in Francia?'... cioè, scusa, io non c'entro niente e mi sono sentita tanto a disagio in quel momento".

Un elemento di riflessione importante riguarda il fatto che, molte volte, il contesto in cui tali esperienze vengono vissute sia la **scuola**. L'ambiente scolastico è senz'altro un luogo di incontro e, non a caso, viene narrato dai ragazzi come spazio in cui si sviluppano conoscenze e amicizie. Tuttavia esso riproduce in micro ciò che avviene a livello più ampio, essendo la scuola stessa una realtà sociale ben definita e parallela alla società più estesa. Il grafico 8 mostra i **vissuti** maggiormente ricorrenti a scuola, rivelando che ciò che spesso i ragazzi percepiscono (o hanno percepito in passato) sono **atteggiamenti di distanza, di rifiuto, di discriminazione**. Ovviamente il contesto scolastico comprende sia le relazioni tra studenti e insegnanti, sia il rapporto tra ragazzi stessi provenienti da diverse culture. E' importante sottolineare che, nelle situazioni in cui gli insegnanti hanno manifestato comportamenti apertamente discriminatori, la scuola ha preso provvedimenti seri ed esemplari. *"Questo professore l'ho avuto in prima superiore e, insomma, è stato esplicitamente razzista nei miei confronti: mi attaccava ripetutamente dandomi della terrorista oppure se gli chiedevo di ripetermi le cose perché non capivo mi diceva 'togliti il velo che sei sorda, non ci senti' e altre cose, insomma, io ci rimanevo male... alla fine mia mamma è andata dal preside e, insomma, alla fine lo hanno tolto, però, insomma è stato pesante... come se qualcuno mi desse la colpa di qualcosa che io non ho fatto, in cui io non c'entro niente. È come se, tipo... cioè, mi chiedeva dei terroristi e di queste cose come se ne sapessi qualcosa, come se io fossi responsabile, però io ne so quanto lui, cioè, non c'entro niente e mi sentivo sempre attaccata... insomma, non è stata una bella esperienza..."*.

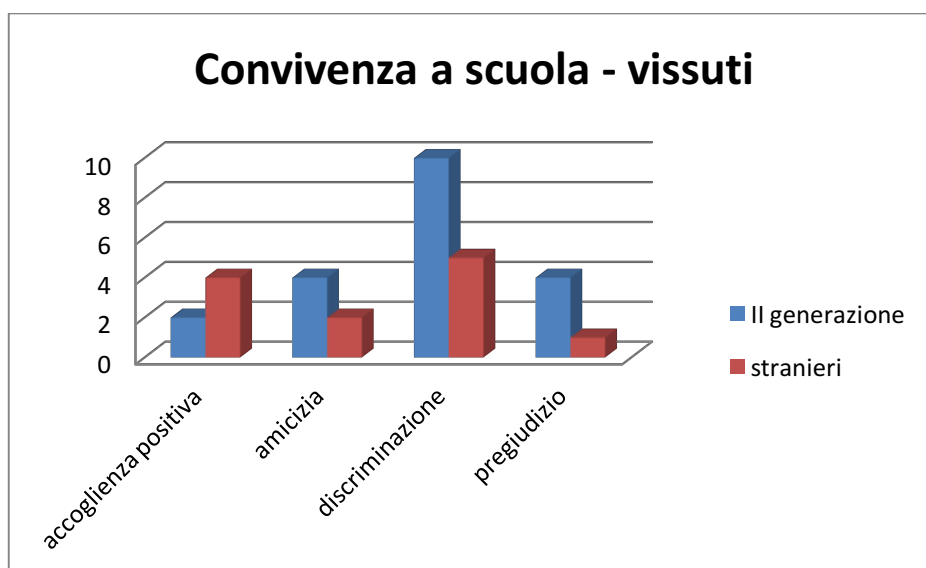


Grafico 8. Convivenza a scuola

Come è stato accennato sopra, in tutti i contesti in cui sono emersi vissuti di pregiudizio e discriminazione, sono sempre stati i ragazzi nati qui a raccontare maggiormente episodi di questo genere. Cerchiamo ora di comprenderne il motivo. Più che supporre un'effettiva maggiore discriminazione, la frequenza più alta di questi episodi induce a riflettere sul fatto che, probabilmente, i **ragazzi nati in Italia risultano molto più sensibili al rifiuto** e alla discriminazione **da parte di un contesto** che assimilano come **proprio** e da cui si aspettano maggior riconoscimento e legittimazione. Il fatto di subire un atteggiamento diffidente e ostile è al di fuori delle loro aspettative, visto che si sentono italiani a tutti gli effetti. Mentre, per i ragazzi arrivati in Italia, è meno "impattante" il fatto di essere soggetti a pregiudizio poiché, probabilmente, loro stessi si percepiscono più "distanti" culturalmente e si identificano molto meno con il contesto, così come sottolineato nella parte dedicata all'identità. Coloro che sono nati qui, invece, accumulano nel loro bagaglio biografico ed emotivo vissuti di rifiuto e avversione che non restano come elementi neutri nell'interiorità dei ragazzi ma, da un'analisi delle correlazioni, emerge chiaramente come essi siano connessi a **emozioni quali rabbia, fastidio e senso di ingiustizia**:

"Ero con dei miei amici e c'erano dei bambini piccoli lì vicino che ci hanno visto litigare (ma non era vero perché stavamo scherzando), arrivano i genitori, si arrabbiano, uno mi chiama 'negro di merda' che io ero zitto zitto, tranquillo, poi viene a mettermi le mani addosso. Così ho chiamato un carabiniere. Il carabiniere è venuto, però mi ha fatto girare le palle: ha dato la colpa a me, l'ho mandato a 'fanculo e sono andato via... cioè, l'ho chiamato io, io sto subendo e 'sto qua dà la colpa a me, allora mi fa incazzare...";

"...sono ignoranti loro che non capiscono niente, perché loro dicono 'io sono completamente italiano al 100%, tu invece no, sei metà e metà, non c'entri niente, torna al tuo paese...', però a me non me ne è mai fregato niente perché se io sono qua c'è un motivo e ci rimango. Non certo perché una persona mi dice 'torna al tuo paese' che io ci torno".

In generale, le emozioni emerse dai racconti dei ragazzi sono diverse e numerose (anche se esplicitate solo in relazione a determinati argomenti): nel grafico sottostante ne vediamo composizione e frequenza.

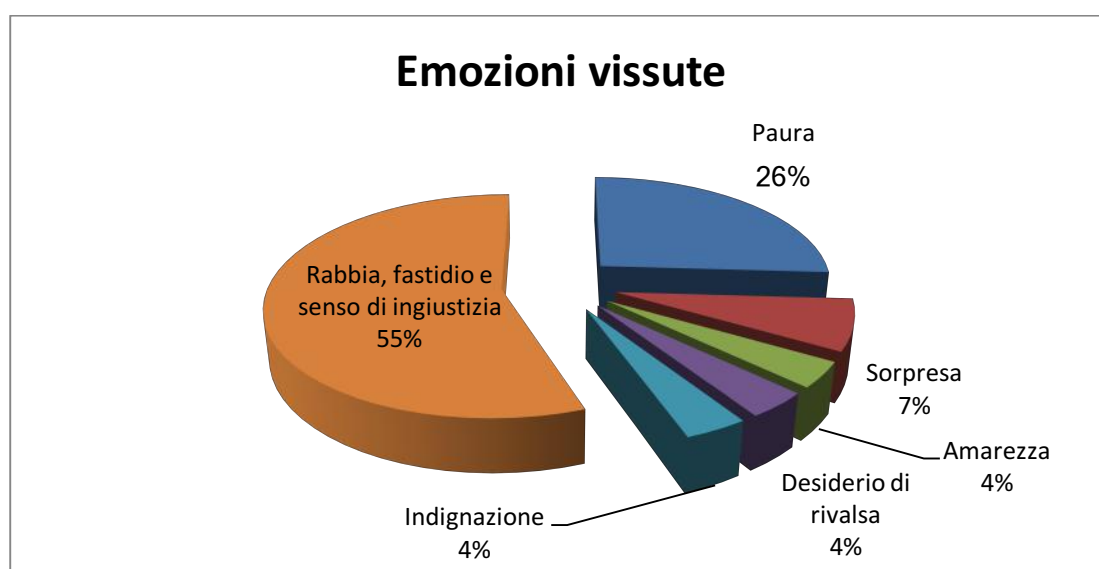


Grafico 9. Emozioni vissute

Ma come dicevamo sopra, quelle più presenti sono legate a un sentimento di rancore vissuto in relazione agli episodi di pregiudizio e discriminazione subiti sulla propria pelle. Nella figura successiva sono appunto espresse le correlazioni tra questi sentimenti e gli episodi citati.

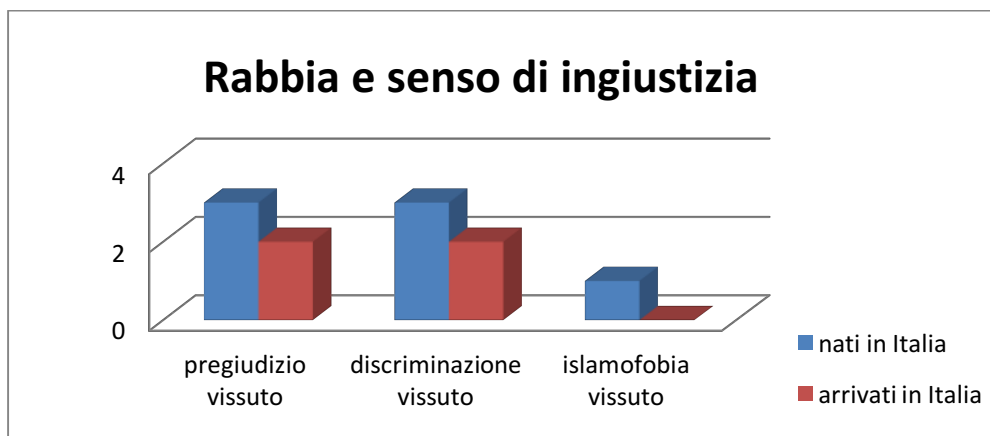


Grafico 10. Rabbia e senso di ingiustizia

1.2.3 La percezione della convivenza

Quanto detto finora è relativo alle esperienze in prima persona dei ragazzi. Ma qual è **la loro percezione** rispetto al mondo circostante? Come avvertono il contesto sociale in cui si trovano immersi? Accogliente? Rifiutante? Vediamo cosa è emerso durante le discussioni in gruppo: nel grafico sottostante sono riassunte le percezioni che hanno i ragazzi rispetto a tutte le categorie elencate sopra.

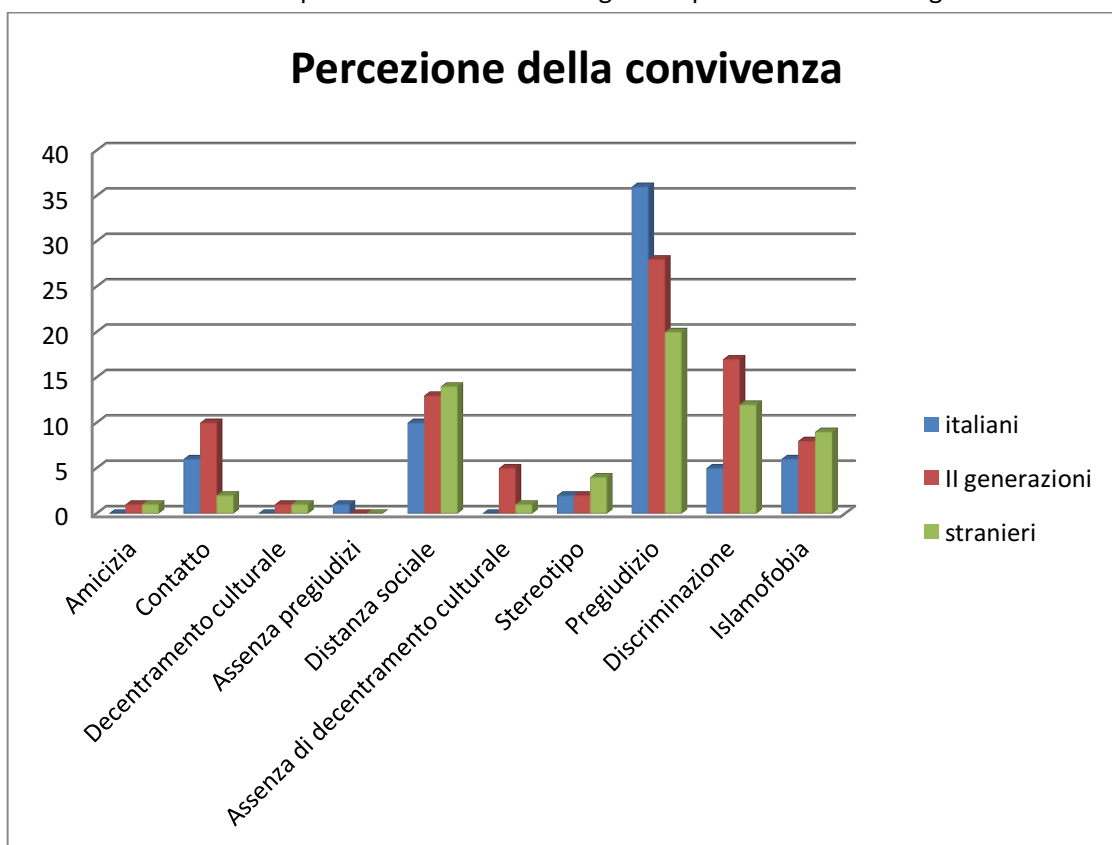


Grafico 11. Percezione della convivenza

Il primo elemento che risalta, se confrontato con il grafico sui comportamenti agiti dai ragazzi, è un'inversione di tendenza: le percezioni dei ragazzi si attestano sul **versante decisamente negativo**, con un'importante sensazione di pregiudizio imperante, ma anche di discriminazione, islamofobia e distanza sociale. Coloro che maggiormente percepiscono il pregiudizio sono i ragazzi italiani, mentre la discriminazione è maggiormente riferita dai ragazzi nati o arrivati in Italia. Questo può essere attribuito al fatto che la discriminazione è un atto visibile, evidente, dunque maggiormente percepibile in contesti frequentati da coloro che ne sono vittime. Invece il pregiudizio è un atteggiamento, un insieme di opinioni, dunque è plausibile che siano più i ragazzi italiani che, a contatto con altri italiani, ne registrino le considerazioni.

In ogni caso, **il mondo degli adulti** manifesta, nelle percezioni dei ragazzi, un **alto grado di negatività** rispetto alla convivenza e si mostra incapace di accogliere, legittimare, integrare le diverse culture tra loro. A parziale spiegazione di questo dato, i ragazzi stessi avanzano l'ipotesi che alla base di ciò vi sia una grande **paura e diffidenza** per tutto quello che viene percepito come nuovo e diverso. Non a caso, spesso vengono fatti riferimenti espliciti alle persone anziane, cioè a coloro che non hanno mai avuto occasione di avere contatti con realtà diverse dalla propria e che vivono l'immigrazione come una sorta di invasione pericolosa, senza poterla comprendere né accettare, ma solo temere.

La paura, in ogni caso, è un'emozione percepita anche tra i ragazzi stessi, indotta, secondo i partecipanti, sia **dall'ambito familiare**, sia da una persistente informazione dei **mass media** volta a creare allarme e senso di insicurezza. Questo ultimo aspetto avrà uno spazio dedicato nel paragrafo successivo e relativo alla reazione dei sistemi alla migrazione.

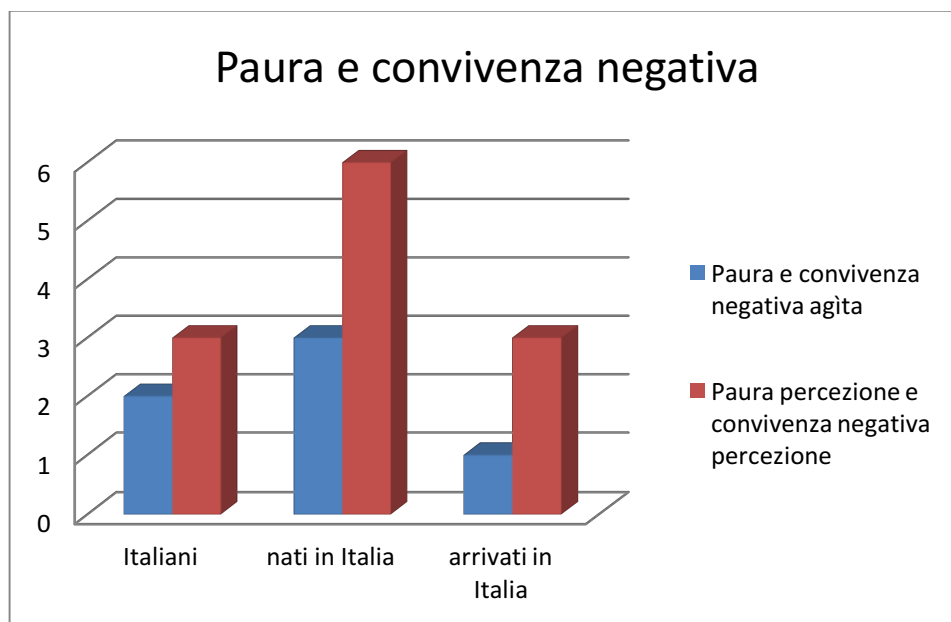


Grafico 12. Paura e convivenza negativa

"Io volevo dire che avevo un amico di origine marocchina, fin da piccolo, avevamo un trio: io, un altro italiano e questo marocchino. Siamo sempre stati insieme però, dopo i fatti che sono successi, ci frequentiamo ancora, ma viene anche a me a volte un po' di paura, nel senso, mi viene quel dubbio. So che non è così, sono consapevole, però viene il dubbio per i fatti che succedono".

Un ultimo elemento emerso dall'analisi delle discussioni che si pone a cavallo di due tematiche (convivenza e reazione dei sistemi alla migrazione) riguarda i **profughi**. In particolare vediamo qual è l'atteggiamento manifestato dai ragazzi nei confronti del tema della migrazione oggi, molto diversa da quella di anni fa e di cui loro (o i loro genitori) sono stati protagonisti.

Nel grafico sottostante è riportato l'incrocio tra alcune categorie inerenti alla convivenza e il tema dei profughi. Una percentuale di pregiudizio, come si vede, è presente, in modo decrescente, in tutti e tre i gruppi: italiani, nati in Italia e arrivati in Italia. Ciò che stupisce è il livello di decentramento culturale espresso in misura molto alta dai ragazzi nati in Italia. Questo dato risulta inatteso poiché spesso, i meccanismi dell'integrazione prevedono che l'ultimo arrivato, il più debole, sia maggiormente stigmatizzato da coloro che se ne vogliono differenziare, nel tentativo di consolidare la propria posizione faticosamente conquistata. In questo caso, invece, i ragazzi nati in Italia si mostrano **estremamente solidali** nei confronti dei profughi, riconoscendone la difficile condizione e manifestando empatia e comprensione.

“...se tu vai in un centro profughi, la gente là sta male, non sono tutti là che cantano... loro restano fuori al freddo, con una coperta... loro per dormire hanno solo una coperta, sono fuori nella neve”

“A me quello che mi ha colpito è quando ho letto che all'inizio 2016, quando c'era da dividersi i profughi tra i diversi stati, alcuni stati hanno detto no e altri hanno deciso di prendere solo i siriani laureati, che è qualcosa di inconcepibile: prendo solo chi ha studiato e gli altri...”

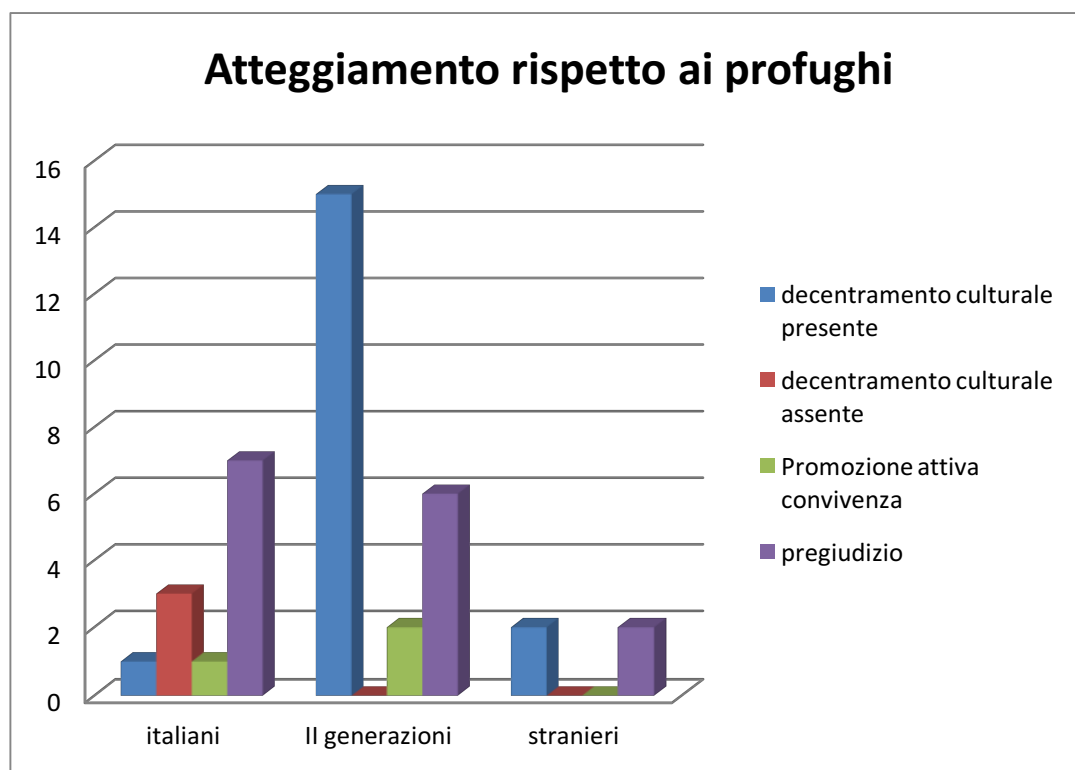


Grafico 13. Atteggiamento rispetto ai profughi

Anche rispetto alla promozione attiva della convivenza (una categoria emersa poco, in generale), si osserva una sua ridondanza connessa all'argomento "profughi".

“sì perché, ad esempio, nel mese del ramadan noi non mangiamo dall'alba fino al tramonto e là si fa la cena di sera, cioè, la cena si fa apposta per i profughi, per quelli che non hanno niente, per quelli che non hanno lavoro e là una sessantina-settantina di persone vengono a mangiare”.

Cosa ci suggerisce questo dato? Che i ragazzi nati in Italia sono più propensi ad assumere la prospettiva degli altri? Certamente essi si sono mostrati più sensibili rispetto al tema del pregiudizio e della discriminazione, come abbiamo già esaminato sopra. Ma la spiegazione del fenomeno legato ai profughi è probabilmente da ricercarsi nel fatto che alcuni dei ragazzi interpellati abbiano avuto esperienze dirette con i richiedenti asilo e questo abbia aumentato la loro capacità di empatizzare, così come accade sempre quando avvengono **occasioni di contatto**: il vissuto supera il pensato. Secondariamente, va rilevato che il decentramento si attiva spesso in concomitanza con il tema dell'informazione mediatica verso la quale i ragazzi manifestano un atteggiamento critico e di sfiducia. In sostanza, la comprensione verso i profughi nasce forse dal fatto che le informazioni sul loro conto vengano divulgate da sistemi informativi faziosi e settari, così come percepiti dai ragazzi.

1.2.3 Reazione dei sistemi sociali più ampi

Ma la discussione dei ragazzi non si limita a registrare episodi e percezioni negative nel proprio contesto territoriale, ma si amplia, cercando di cogliere in che modo l'ambiente vede lo "straniero" e quali potrebbero essere i circoli viziosi che innescano poi gli episodi di discriminazione di cui si parlava sopra. Certamente la **percezione** dei ragazzi registra un certo grado di **marginalizzazione e criminalizzazione**, mettendo in evidenza come vi sia una crescente spersonalizzazione dello straniero per assumerlo invece nella generica categoria del "diverso", nella migliore delle ipotesi, o del "criminale" nella peggiore.

Ragazzo nato in Italia (Marocco): *"io faccio parte della comunità musulmana e questa comunità piano piano, dagli ultimi avvenimenti è stata proprio messa da parte, cioè non da tutti ovviamente, però dalla maggior parte messa da parte per paura"*

Ragazzo nato in Italia (Italia – Marocco): *"non c'è l'individuo: quando vedi ad esempio un arabo... non lo guardano come un individuo con le sue passioni, è una persona normale, però subito vanno ad indicarlo come terrorista, cioè collegano tutto quello che succede in una cultura a una persona".*

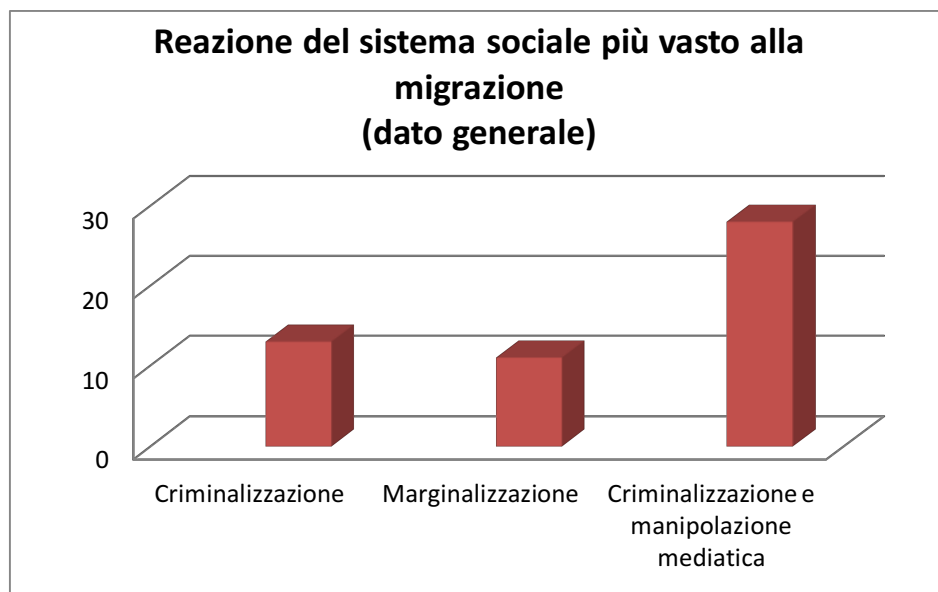


Grafico 14 – Reazione dei sistemi alla migrazione

Sono soprattutto i partecipanti **nati in Italia a cogliere gli aspetti critici** del modo in cui gli stranieri vengono narrati, probabilmente attingendo alla loro esperienza personale e al modo in cui loro si sentono.

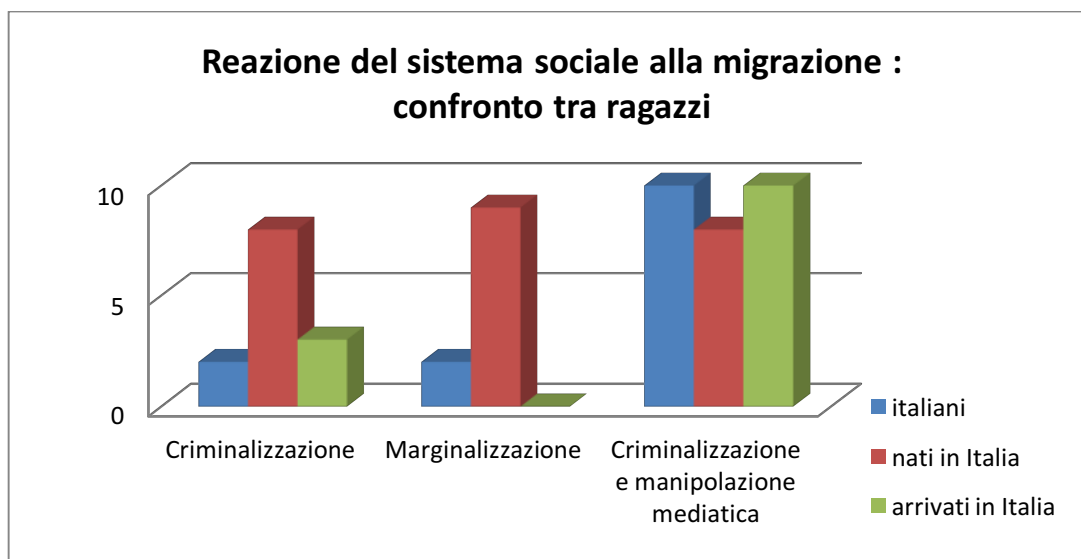


Grafico 15. Reazione dei sistemi alla migrazione: confronto tra ragazzi

Sono invece tutti i ragazzi, senza significative distinzioni in base alla provenienza, a indicare nei mass media la causa di molti atteggiamenti pregiudiziali e discriminanti manifestati dal contesto italiano, soprattutto in relazione ai profughi.

“..dipende, secondo me, tutto dai giornali che veramente filtrano di quelle cose che sono veramente assurde, cioè, parlano di quello che vogliono, dicono cose buttate lì a caso, tanto per dire ‘povera Italia’, però in realtà dopo uno deve andare oltre quello che è stato detto...”

“Secondo me per la maggior parte è ignoranza e per il resto è il giornalismo in generale: fa molto più scalpore un fatto che coinvolge uno straniero piuttosto che uno che riguarda un italiano, quindi si tende un po’ più ad avere dei pregiudizi anche per questo”

“Secondo me è una questione di troppa informazione data in modo sbagliato che crea confusione, cioè, alla fine sugli immigrati, la questione degli immigrati...li usiamo come capro espiatorio: per ogni problema salta fuori sempre la questione degli immigrati...”

“Quando Salvini dice ‘agli immigrati vengono dati 40 euro al giorno’, ok però, come vengono dati? Vengono dati alle cooperative, le cooperative sono italiane? Ci guadagnano gli italiani, come funziona? Però tante persone dicono ‘ah ok, agli immigrati vengono dati 40 euro al giorno’. Quindi il problema è come l’informazione viene data e come la gente la accoglie...”

“I telegiornali invitano a diventare razzisti!”

“... quando c’è stato l’attentato in Francia se ne è parlato tantissimo però in Siria sono anni ormai che va avanti la guerra e c’è stata pochissima informazione”.

I giovani sono molto consapevoli e **critici nei confronti dell’informazione**, indicandola come tra le maggiori responsabili nella costruzione di un clima di diffidenza e ostilità e mettono l’accento sul fatto che le notizie vengano date in modo distorto per influenzare le opinioni delle persone. In particolare sottolineano come lo “straniero” venga narrato sempre in modo negativo, occultando invece i casi in cui vi siano comportamenti virtuosi da parte degli immigrati. E’ interessante notare che i ragazzi,

indipendentemente dall'origine, non solo si mostrano coscienti di questi meccanismi, ma tentano in parte di contrastarli cercando attivamente altre fonti di informazione sul web.

“Secondo me non è vero quello che fanno vedere ai telegiornali che arrivano qui e hanno tutto pronto perchè comunque basta guardare un altro canale che non sia italiano oppure anche su internet e vedi che le cose non stanno così...”

“C'è l'hotel che gli è andata la valanga addosso... su un telegiornale ho visto la notizia che c'erano immigrati che sono andati là ad aiutare a spalare la neve; quindi se vai a cercare su internet trovi quelle notizie lì, però non è che te le dicono... cioè, se tu vai a cercartele le trovi, però devi andare a cercartele tu quelle notizie lì”

E il bisogno di informazione realistica e corretta sarà uno dei concetti del prossimo paragrafo.

1.3 Proposte

Ogni focus group prevedeva la medesima chiusura in cui veniva chiesto ai ragazzi di esprimere le loro proposte per migliorare la convivenza tra italiani e stranieri nel loro territorio. In particolare veniva chiesto: “se voi poteste parlare direttamente con il sindaco o con un politico importante, cosa suggerireste per far evolvere il livello di convivenza”?

Le risposte dei ragazzi sono state distinte sulla base delle similitudini, distinguendo in primo luogo le proposte che si concentravano sugli obiettivi da quelle più incentrate sull'azione.

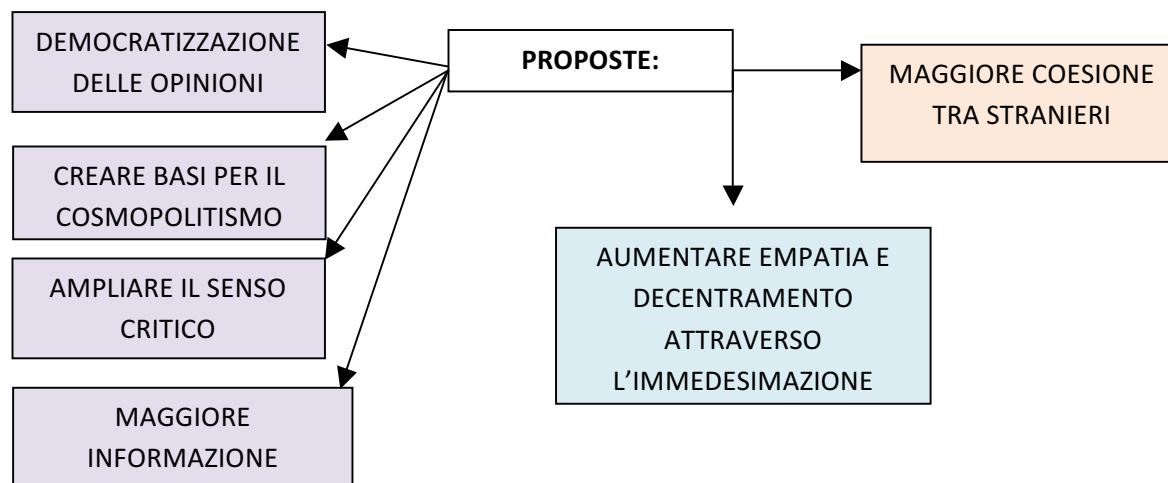


Grafico 16. Proposte: obiettivi

Gli obiettivi individuati dai ragazzi sono volti a far fronte a quei nodi problematici discussi precedentemente che sono alla base di una convivenza negativa. I suggerimenti vanno nella direzione dell'**inclusione**, sottolineando l'importanza di dare spazio a tutti nella formulazione delle opinioni, ma anche nella creazione di obiettivi che superino i nazionalismi tra italiani e stranieri, ma anche tra stranieri stessi.

Altra finalità importante e ripetuta è quella di **ampliare il senso critico**, non fermandosi alle informazioni diffuse dai media, ma cercando in maniera autonoma notizie e dati, in modo da formarsi un'opinione propria e indipendente.

Infine, numerosi ragazzi propongono di aumentare la capacità di **cogliere il punto di vista dell'altro** assumendone quasi l'identità: una sorta di "scambio di vita" a tempo per capire veramente le differenze culturali.

"Sarebbe utile anche fare un giorno che io devo vivere con lei, tipo vado a casa sua, metto il velo, mangio quello che mangia lei; il giorno dopo, un mese dopo, una settimana dopo, lei deve fare un giorno come vivo io... sarebbe da fare una cosa tipo così. Anche fare un giorno che io devo vivere come lei e un giorno che lei deve vivere come me in modo da capire l'altra cultura".

Vediamo ora le azioni concrete proposte che risultano essere molte e ben specificate. Per rendere più agevole la lettura degli argomenti, sono state individuate 3 macrocategorie che li contengono e sono illustrate nella tabella descrittiva qui sotto.

PROPOSTE: AZIONI	
PIU' DIALOGO A SCUOLA	Ampliare incontri di dialogo a scuola Più assemblee scolastiche Più assemblee interscolastiche
OCCASIONI DI CONTATTO E SCAMBIO INTERCULTURALE	Rendere i ragazzi promotori di iniziative interculturali Assemblee scolastiche interculturali Cena periodica interculturale Fiera delle culture Occasioni sportive per aumentare il contatto Aumentare occasioni di contatto interetnico Ascolto di esperienze dirette
LUOGHI AGGREGATIVI LAICI	Luoghi di aggregazione laici Campi estivi laici

Tab. 3. Proposte azioni

Per quanto riguarda la distribuzione delle azioni suggerite, il grafico sottostante ne specifica la frequenza.

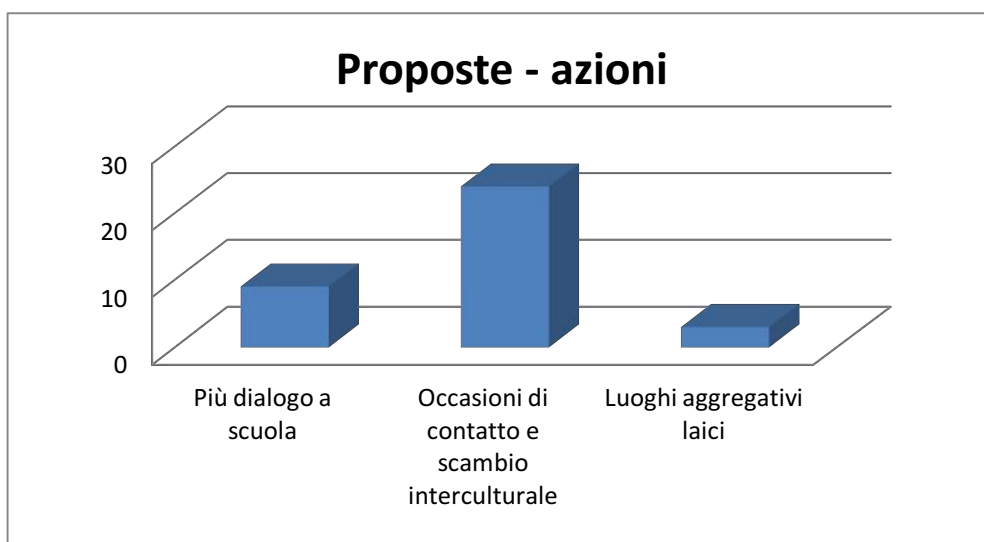


Grafico 17. Proposte - azioni

Dall'integrazione delle due figure risulta evidente come la direzione principale suggerita dai ragazzi sia quella del **contatto**, dello **scambio**, della **conoscenza diretta** che superi il pregiudizio e la distanza sociale. Nell'esperienza dei ragazzi, lo scambio tra pari è parte della loro quotidianità e questo probabilmente il motivo che li porta a indicare questa via come primaria per incentivare una convivenza positiva. Nello specifico, i giovani propongono diverse modalità attraverso le quali raggiungere lo scopo: cene interculturali, occasioni sportive, fiera delle culture, nonché l'ascolto diretto delle esperienze personali.

“Ma piuttosto che un esperto, non lo so, magari lei (riferito alla ragazza bosniaca), se fosse maggiorenne la sua opinione sarebbe molto più importante di un esperto perché comunque è una persona che l’ha vissuta, quindi per me è più importante una persona che ha vissuto un’esperienza diretta e che magari non ha chissà che laurea, piuttosto che una persona super informata che però non l’ha vissuta a cui comunque manca sempre qualcosa”.

“Secondo me una soluzione è lo sport perché è un momento in cui si ritrovano tutte le persone di tutte le nazioni; niente di particolare, agonistico, anche soltanto incontrare altre persone e utilizzare lo sport per parlare, per dialogare...”

Il contesto in cui tutto ciò potrebbe realizzarsi, secondo i ragazzi, è la scuola in primis, ma nelle loro proposte vi è l'esplicita richiesta di **luoghi aggregativi laici**, dunque inclusivi rispetto alle culture e alle religioni.

“Se ci fosse un altro posto tipo i Salesiani però che non fosse di preti, sempre un centro giovanile ma che non sia di preti, secondo me...”

E tornando alla scuola, invece, tutti i ragazzi la riconoscono come il centro aggregativo principale, il luogo in cui trascorrono una buona parte della loro vita, la microsocietà che li contiene e li forma. Per questa ragione le loro aspettative e richieste si rivolgono al mondo scolastico dal quale, spesso, si sentono poco ascoltati. Il bisogno che soggiace alle proposte avanzate dai ragazzi è quello di **aumentare il dialogo, il confronto tra pari** che vada oltre allo scambio informale: viene infatti proposto di aumentare le assemblee scolastiche, ma anche interscolastiche e interculturali, così da ampliare i punti di vista e la possibilità di entrare in contatto con realtà diverse. Tutto questo suggerisce l'urgenza nei ragazzi di arricchimento mediante strumenti non esclusivamente didattici, ma soprattutto esperienziali in modo da ricoprire una **posizione attiva** e non passiva nel processo di crescita:

“Secondo me l'unica cosa che servirebbe davvero è parlare perché, per esempio, io sono entrato qui e adesso mi viene quasi voglia di essere straniero”.

SINTESI E CONCLUSIONI

Come nelle aspettative, questa non è stata solo una ricerca ma anche un intervento: i ragazzi si sono trovati, spesso per la prima volta, a discutere su queste tematiche e, con l'aiuto dei conduttori, a condividere emozioni, esperienze, pensieri, idee e aspettative, e questo è già di per sé trasformativo, come i ragazzi hanno avuto modo di sottolineare. La maggioranza ha manifestato un gran bisogno di questo tipo di spazi e molti di loro hanno vissuto questo momento come liberatorio, come quando, finalmente, è possibile parlare di un argomento trattato come un tabù.

Rispetto all'**IDENTITÀ** abbiamo visto che i **ragazzi nati in Italia** da genitori di origine straniera **si riconoscono più facilmente nella cultura italiana** o sentono di appartenere ad entrambe, mentre i ragazzi **arrivati in Italia** non si riconoscono primariamente come italiani e **si dichiarano appartenenti alla propria cultura** di origine, pur manifestando, a volte, un senso di doppia appartenenza.

I dati sopradescritti ci dicono che per sentirsi "italiani" è importante il tempo trascorso in Italia e la frequenza dell'intero percorso scolastico ma altresì, questi due fattori non bastano: è necessario che i ragazzi non si sentano respinti, isolati o considerati diversi, come è ben rappresentato, per tanti ragazzi, da quanto afferma S.: *"...io personalmente non mi sono mai sentita italiana anche se ho la cittadinanza italiana, sono nata qua, però gli altri non mi vedono come italiana, come una di loro e quindi perché dovrei sentirmi una di loro se non mi vedono in questo modo? Non vorrei mettere queste barriere 'loro e noi', però comunque rimane la differenza. Il primo approccio che hanno le persone con me, il modo in cui si relazionano con me: a volte cercano di non usare parole come 'straniera' per cercare di non offendermi, però c'è sempre questo filtro, non so come... è una cosa che sento..."*.

Rispetto ai **MODELLI DI INTEGRAZIONE**, cioè qual è la forma di convivenza adottata dai ragazzi, emerge un quadro ambivalente: se esistono molti ragazzi che **legittimano entrambe le culture** e cercano di integrarle, seppur con molte difficoltà, si evidenzia che la strategia più usata dai ragazzi nati in Italia è quella **assimilazionista** (cercare di essere italiano in tutto, "dimenticando" le origini) ma anche, esiste un'ampia presenza di ragazzi nati e cresciuti in Italia che adottano una strategia **segregazionista**, cioè di chiusura nella propria cultura con un rifiuto, più o meno evidente, della cultura italiana. Questo è l'elemento che più preoccupa, sia come dato in sé, sia come tendenza futura.

Quest'ultima modalità ha varie motivazioni: la tendenza delle famiglie a mantenere la propria tradizione svolge certamente un ruolo ma, quello che più evidenziano i ragazzi è quello che abbiamo definito l' **"effetto elastico"**, vale a dire che qualora ci siano famiglie che per vari motivi tendono a richiamare fortemente i figli alla loro cultura di origine, si possono prospettare molte strade, quella che i ragazzi evidenziano maggiormente è ben descritta dalle parole di S. poco sopra riportate: i ragazzi hanno voglia di sperimentare una doppia appartenenza ma la sensazione di sentirsi diversi, rifiutati, indicati come pericolosi o negativi, li porta a ritornare al porto sicuro del loro contesto culturale con maggiore rigidità ma anche con molta rabbia. Questo è ovviamente associato e potenziato dall'influenza dei mass-media che tendono a dipingere i cittadini non italiani come criminali o ad associare il terrorismo alla religione islamica. Questi aspetti bruciano sulla pelle dei ragazzi e, la cosa che più ha colpito, è che non ne parlano ed che è stato per loro liberatorio poterlo fare in un ambiente protetto.

In tema di **coppie miste** sono favorevoli più i ragazzi che, a loro dire, gli adulti. In generale è molto più presente il favore tra i ragazzi nati in Italia, anche se risultano abbastanza polarizzati su questo: molti

ragazzi di origine straniera sono richiamati dalle famiglie a matrimoni monoculturali e non riescono a pensare di non ottemperare a questo mandato, sia per paura di perdere l'affetto e la protezione familiare, sia per la sensazione di non essere veramente accolti dal contesto italiano.

Qui, come nella ricerca condotta all'interno del progetto "Comunità Educante" rispetto ai **LUOGHI** di aggregazione emerge **un vuoto di spazio pubblico**, che, se vogliamo, può essere simbolico: i ragazzi riportano l'assenza di luoghi formali o pubblici ove incontrarsi. Sono presenti o luoghi "segreganti" culturalmente o per condizione sociale (moschee, chiese, parchi, bar e negozi, monoculturali, ecc.) oppure luoghi inclusivi informali (come bar, kebabbari, la piazza) o, unicamente, l'oratorio. Le attività associative o culturali non sono sentite dai ragazzi come culturalmente inclusive o interculturali.

Il tema delle **QUALITÀ DELLA CONVIVENZA SOCIALE**, ovviamente, è stato quello più trattato e complesso; rimandiamo alla relazione per l'approfondimento. Possiamo dire in sintesi che secondo i ragazzi la convivenza è **più positiva tra i giovani che tra gli adulti**, sia italiani che stranieri. I ragazzi riportano un **buon stato della convivenza sociale**, tra loro, a scuola e altrove, ma non mancano, anzi, molti episodi e molti elementi preoccupanti, crescenti nel tempo.

Se tra loro i ragazzi manifestano un buon grado di convivenza, invece hanno una **percezione molto negativa dello stato della convivenza sociale più allargata**, riportando una percezione molto alta di pregiudizi, discriminazione e islamofobia.

Molti di origine straniera riportano un vissuto molto negativo rispetto a questi aspetti e **sono soprattutto i ragazzi nati in Italia a soffrirne di più**, non a caso. Sono loro che desiderano maggiormente essere italiani, è il posto dove sono nati e l'unico, spesso, che conoscono. Il rifiuto per questi ragazzi è bruciante e provoca molta frustrazione e rabbia, il più delle volte nascosta o manifestata attraverso modalità agite, non comprese e stigmatizzate dal mondo adulto.

Rispetto al tema dei **profughi** è presente del pregiudizio in modo decrescente, in tutti e tre i gruppi: italiani, nati in Italia e arrivati in Italia, ma i ragazzi nati in Italia si mostrano molto solidali nei confronti dei profughi, riconoscendone la difficile condizione e manifestando empatia e comprensione.

Sono sempre questi ragazzi che colgono maggiormente il fenomeno della criminalizzazione dei migranti e la manipolazione mediatica a riguardo, seguiti dai ragazzi stranieri non nati in Italia.

Questi dati rafforzano la percezione che i ragazzi nati in Italia da genitori di diversa origine culturale possono essere maggiormente capaci di empatia e decentramento culturale: navigare tra diversi mondi mette in grado di ampliare la capacità di decodifica dei contesti, il senso critico e la comprensione del vissuto e della situazione di altre persone. Se il monoculturalismo restringe il campo cognitivo, il multiculturalismo permette di allargarlo. Ovviamente questi ragazzi, rispetto al tema criminalizzazione, marginalizzazione e manipolazione mediatica delle informazioni relative ai migranti, sono maggiormente sensibili e ne rilevano portata e ricaduta, con maggiore enfasi rispetto ai ragazzi italiani, che pur sottolineano il fenomeno mediatico con grande senso critico.

In generale tutti i giovani sono molto consapevoli e **critici nei confronti dell'informazione**, indicandola tra le maggiori responsabili nella costruzione di un clima di diffidenza e ostilità.

LE **PROPOSTE** dei ragazzi, conseguentemente, focalizzano l'**inclusione** come obiettivo principale, l'importanza di dare spazio a tutti nella formulazione delle opinioni, ma anche nella creazione di obiettivi che superino i nazionalismi che dividono in italiani e stranieri, ma anche che separano gli stranieri tra loro. Altra finalità importante e ripetuta è quella dell'**ampliamento del senso critico**, per apprendere a non fermarsi superficialmente sulle notizie diffuse dai media e quindi sapersi creare un'opinione propria e indipendente. Infine, i ragazzi propongono di perseguire l'obiettivo di far crescere

la capacità di **cogliere il punto di vista dell'altro** (ad esempio in una sorta di “scambio di vita” a tempo per capire veramente le differenze culturali).

Le **azioni** proposte riguardano tre categorie:

- 1) Creare più dialogo a scuola attraverso incontri ad hoc e assemblee scolastiche e interscolastiche.
- 2) Creare occasione di contatto e scambi interculturali (promozione dei ragazzi di iniziative interculturali, cene, fiere, occasioni sportive, ascolto di esperienze, ecc)
- 3) Creare dei luoghi veramente aggregativi pubblici e laici.

Per concludere possiamo affermare che i ragazzi hanno fornito uno spaccato profondo e complesso della convivenza intergenerazionale e sociale, facendo emergere luci e ombre della situazione scledense e italiana che richiede tutta la creatività delle nuove generazioni per non cadere nell'ostilità tra mondi culturali e per fare delle grandi risorse presenti nella diversità, un'occasione di crescita per tutti piuttosto che di regressione all'odio e alla separazione tra culture e tra generazioni.